



Citation: Sandra Francini (2022) M.R. Di Santo, *Mario Lodi e la "Biblioteca di Lavoro"*. *Rivista di Storia dell'Educazione* 9(2): 133-135. doi: 10.36253/rse-14030

Received: December 3, 2022

Accepted: December 3, 2022

Published: February 1, 2023

Copyright: © 2022 Sandra Francini. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/rse>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Editor: Pietro Causarano, Università di Firenze.

Recensione

M.R. Di Santo, *Mario Lodi e la "Biblioteca di Lavoro"*. Una prospettiva didattica alternativa ancora attuale, Prefazione di Juri Meda, Postfazione di Enrico Bottero

Parma, Edizioni Junior, 2022, pp. 213.

SANDRA FRANCINI

Università di Firenze
safrancini@gmail.com

In un volume solido e ricco di esperienze esemplari, vissute in un periodo segnato da grandi fermenti innovativi e da grandi conflitti in differenti ambiti della realtà italiana, Maria Rosaria Di Santo ripercorre l'esperienza della Biblioteca di Lavoro, un ingegnoso progetto ideato e messo in pratica tra il 1971 e il 1979 da un Gruppo sperimentale di educatori coordinato, appunto, da Mario Lodi. Il libro ricostruisce la storia di questa iniziativa didattica e pedagogica, fra le più interessanti realizzate negli anni Settanta in Italia, con uno studio accurato e molto approfondito che affonda le sue radici nel vivace contesto in cui nacque. L'autrice consegna al lettore un documento storico-educativo assai valido fra i pochi studi esistenti. Si segnala in specie un agile ma acuto saggio di Antonio Santoni Rugiu pubblicato negli anni 2000 che Di Santo cita più volte. Il "filo rosso" che lo attraversa e che ci conduce nella narrazione degli avvenimenti è strettamente intrecciato agli eventi e alle dinamiche socio-politiche che, in quel medesimo periodo, hanno coinvolto il Paese. Tuttavia, il libro non si limita a narrare un'esperienza singolare, ma volge lo sguardo all'oggi e lancia un messaggio ai nostri insegnanti invitandoli a guardare a questo recente passato che tutt'oggi appare così attuale.

Il volume si compone di cinque diversi capitoli e di una interessante appendice che riporta l'elenco dei fascicoli della Biblioteca di Lavoro (d'ora in poi BL), oltre ad una prefazione di Juri Meda dove viene contestualizzata l'opera a cui si riconosce il merito di sanare una lacuna negli studi storico-educativi. Arricchisce il libro una postfazione di Enrico Bottero che sintetizza quanto presentato dall'autrice.

La realizzazione di questo progetto editoriale indirizzato agli insegnanti e dedicato ai bambini, che di fatto voleva essere una alternativa ai libri di testo, si colloca in anni di grande trasformazione sociale che videro la conquista dei diritti di cittadinanza in più campi: nel lavoro, in ambito sanitario, familiare, giuridico, della salute mentale, ecc. (p.19). In questo contesto la

scuola è ben presente con le sue istanze di rinnovamento, fra cui, appunto, la protesta contro il libro di testo ritenuto responsabile di veicolare una versione confezionata e a senso unico della realtà, contraria al *pensiero critico* a cui si auspicava dovessero tendere le giovani menti in formazione. A condurre la battaglia contro i libri di testo nella scuola fu, in specie, il Movimento di Cooperazione Educativa (MCE), che in seguito alla stessa contestazione del Sessantotto, aveva individuato in essi un obiettivo quanto mai efficace per avviare un processo di profondo cambiamento dell'istituzione scolastica (p. 76).

Le pagine del libro riportano il grande fermento su questo tema che vide la lotta del Movimento trasformarsi, da una iniziale contestazione a carattere polemico e critico, in una azione concreta con il rifiuto dell'adozione del libro di testo. Al testo scolastico veniva contrapposta una "particolare biblioteca" da costruire con svariati documenti, anche audiovisivi, che la scuola stessa doveva impegnarsi a ricercare e a organizzare, dando modo ai ragazzi di venire in contatto con la "vita reale" ben diversa da quella preconfezionata dei sussidiari.

Come si documenta nel volume, Mario Lodi – di cui quest'anno si celebra il centenario della nascita – è ben attivo in questo dibattito e la sua voce risuona nei diversi documenti prodotti nel 1971 e presenti nell'opuscolo di lancio della BL. L'autrice riporta e interpreta alcuni passi di questi scritti come, ad esempio, *Il documento della CGIL scuola di Milano, Il Collettivo didattico-politico insegnanti milanesi e Il documento di Conegliano* e evidenzia che, al di là del linguaggio ideologico in linea con il clima politico del Sessantotto, in ogni comunicato e/o in ogni intervento, si rifiutava una cultura che fosse erudizione separata dal sociale: «il sociale è il testo da leggere e interpretare, è il testo su cui s'impara a distinguere tra oppressi e oppressori, padroni e servi a individuare chi ha il potere e come lo esercita e gli effetti che il potere produce» (p.80). Qualche anno dopo, in un articolo del 1973, il maestro Lodi spiegava come i libri di testo, salvo qualche eccezione, fossero superficiali, banali. Se pur corretti dal punto di vista scientifico e brillanti nell'esposizione, per lui, non avrebbero potuto interessare nello stesso tempo tutti i bambini di realtà diverse (p.81). Alla prassi vigente si opponeva un altro tipo di lezione dove la classe non era più uditorio, ma diventava comunità che osserva, sperimenta, riflette.

La ricostruzione storica che si dipana nel libro ci mostra come sull'onda di una forte spinta ideale, la mobilitazione della scuola si spostò su un terreno di lotta più ampio e radicale e andò ad unirsi al vasto movimento dei lavoratori la cui voce – sostenuta dai Comitati di Quartiere o dalle organizzazioni Sindacali – riecheg-

giava nelle fabbriche con effetti sui rapporti economici contraddittori che la rapida industrializzazione del nostro paese aveva messo in evidenza senza tuttavia dare risposte alle domande che aveva sollevato. Pagina dopo pagina, il volume di Di Santo rende tangibile al lettore la complessità di questo periodo della nostra storia recente che tuttavia produsse miglioramenti tali da fare immaginare un futuro di grandi speranze. Le nuove tendenze pedagogiche si ispiravano all'attivismo di Dewey, nonché alle pratiche elaborate dal pedagogista francese Célestin Freinet il quale, già nel 1932, aveva introdotto una tecnica educativa molto valida, orientata ad una didattica attiva. La lezione di Freinet fu la base di riferimento per gli insegnanti del Movimento di Cooperazione Educativa, i quali da tempo tentavano di "svecchiare" la politica scolastica italiana. Con una accurata ricostruzione degli eventi, l'autrice ci mostra come i temi cruciali degli anni dopo il Sessantotto siano ben presenti nella struttura e nell'organizzazione del Movimento di Cooperazione Educativa e, come sappiamo, non solo in esso. Buona parte degli italiani dell'epoca fu coinvolta in questo vivace dibattito culturale e politico che vide figure diverse tra loro accumulate da un orizzonte valoriale e/o ideologico (che in quel momento trovava una sponda nelle esperienze politiche dell'allora governo di centro-sinistra) e impegnate nella lotta sul territorio in favore di un'istruzione generalizzata e "di massa", in grado di formare cittadini consapevoli di sé e delle proprie potenzialità.

Nel capitolo dedicato a Lodi, Di Santo ricorda come l'attitudine all'ascolto fosse la cifra più evidente del suo agire. Ed è in questa alternativa pedagogica che risiede il concetto ispiratore della BL: «far leggere ai ragazzi la vita reale» e guidarli verso un'autonomia che permetta loro di guardare la realtà e giudicarla in modo autonomo. La scuola diventa così una piccola società che ha lo scopo primario di far vivere agli alunni, fin dalla prima classe elementare, il senso della Carta costituzionale, cioè della legge che sta a fondamento del nostro vivere civile.

Come si evidenzia nel volume, la "scuola attiva" praticata da Mario Lodi va di pari passo e si fonde, in quello stesso periodo, con l'articolata progettualità di Bruno Ciari, altro grande maestro del Movimento di Cooperazione Educativa. Nel capitolo a lui dedicato, si sottolinea il rilevante contributo che Ciari seppe dare nello sforzo di far comprendere l'importanza delle nuove tecniche didattiche e della ricerca scientifica, la quale includeva la ricerca d'ambiente da contrapporre alle materie precostituite. L'autrice ricorda come nel 1970, in un Convegno a Bologna, il maestro di Certaldo si spese molto a favore di un cambiamento nella scuola da realizzare per mezzo di "tecniche nuove" e, alludendo alla BL, sostenne che erano gli insegnanti a produrre materiale alternativo e che que-

sto stesso materiale dovesse essere di qualità. Il modello educativo proposto, di *controinformazione*, nella pratica si presentava come un vero e proprio "lavoro" che l'insegnante avrebbe dovuto svolgere insieme ai suoi ragazzi, ponendo al primo posto la realizzazione e l'utilizzo della BL. Dopo la morte improvvisa di Ciari nel 1970, Mario Lodi si fece promotore del progetto, sostenuto nell'iniziativa da Luciano Manzuoli, libraio e editore fiorentino. Manzuoli diede inizio a questa avventura documentaria e la sostenne in modo ammirevole tentando, a più riprese, nonostante le crescenti difficoltà finanziarie, di farla vivere anche con rinnovate proposte editoriali. L'entusiastico impegno, sia dell'editore, sia di Lodi che lo affiancava, non bastò ad impedire che l'esperienza della BL giungesse al suo epilogo nel 1979 dopo circa dieci anni di proposte e letture formative di grande ausilio per i tanti insegnanti che in quegli anni di notevole fervore progettuale, scelsero di non adottare il libro di testo.

La Collana si componeva di un centinaio di volumetti raccolti in tre sezioni: *Lecture, Guide e Documenti* e, rifacendosi all'esperienza freinetiana, si poneva come alternativa ai vecchi manuali e alla "scuola fatta dalla cattedra". Nel testo si spiega dettagliatamente quale era la funzione di ogni sezione e come queste venivano utilizzate nella didattica. Ad esempio, le *Lecture*, proposte sotto forma di storie, parlavano di problematiche sociali come la speculazione edilizia, l'inquinamento, l'ambiente e l'urgenza di creare spazi adatti all'infanzia. Le *Guide* erano invece percorsi didattici rivolti non solo ai ragazzi della scuola elementare e della scuola media, ma anche alla formazione dei lavoratori delle 150 ore che proprio in quegli anni, attraverso lotte, anche dure, avevano ottenuto la possibilità di dedicarsi allo studio, potendo così migliorare la loro formazione e anche conseguire diplomi che nel loro passato scolastico non avevano ottenuto. È superfluo ricordare che i corsi delle 150 ore – cioè il riconoscimento di un "tempo per lo studio" – furono una grande conquista di libertà e di equità sociale del movimento dei lavoratori in vista della difesa e della tutela dei diritti di tutti. Infine, i *Documenti* – spesso presi da archivi – si proponevano come fonti, naturalmente accertate, per la ricerca nelle scienze naturali e per l'approfondimento di tematiche di grande valore sociale come, ad esempio, il carcere, la disabilità, le condizioni degli operai in fabbrica, il problema della salute e altre questioni di grande attualità.

Nel sottolineare che la battaglia per una scuola democratica è tuttora la battaglia del Movimento di Cooperazione Educativa, l'autrice rileva con una nota amara: «Ad oggi non abbiamo realizzato, nella maggior parte dei casi, il progetto di scuola alternativa, proposto dalla BL; permane lo stile trasmissivo e il sussidiario

continua ad assumere un ruolo privilegiato nello scandire il ritmo delle lezioni» (p. 92).

Tuttavia, pur richiamando l'attenzione sui temi irrisolti del nostro sistema scolastico, questa pubblicazione ci racconta bellissime storie di segno opposto, ossia ci dà una avvincente e stimolante testimonianza di quanto sia stato possibile realizzare, nella tenace volontà di rendere la cultura di base meno individualistica e più inclusiva. È una doppia e importante testimonianza dato che Di Santo è un'insegnante e, come lei stessa racconta nel testo, negli anni Settanta, ha fatto ricorso alla BL nella sua attività didattica in situazioni di pluriclasse, in scuole montane della provincia di Chieti: «la BL risultò, in quelle condizioni di isolamento, una guida nell'organizzazione del lavoro in classe e nella progettazione di itinerari didattici, ispirati all'educazione attiva. L'intento di chi scrive – continua Di Santo – era di dare spazio ai bambini, ai loro pensieri, ai sentimenti e alle emozioni, dai quali trarre spunto per i percorsi di apprendimento. Gli esempi delle *Guide* aprivano la mente, accendevano l'immaginazione nella progettazione delle attività didattiche nel contesto dove operava, molto deprivato a livello culturale. La BL era un aiuto per provare nella realtà a superare il modello trasmissivo, [...]. Risultava uno strumento efficace nella formazione lenta e faticosa, ma nello stesso tempo appassionante di un nuovo stile di insegnamento tutto da inventare» (p. 176).

Le note personali che con grande modestia e altrettanta efficacia l'autrice inserisce nel libro sono un prezioso resoconto di una esperienza esemplare a cui lei stessa invita a guardare. Gli insegnanti in particolare – dice Di Santo – dovrebbero impegnarsi nel lavoro di ricerca e di documentazione per costruire una biblioteca che integri dotazione libraria e risorse digitali: «solo la loro integrazione nella biblioteca scolastica può garantire la realizzazione di fondamentali obiettivi, quali l'appassionare i ragazzi alla lettura, l'ampliarne gli interessi conoscitivi e il far acquisire loro gli strumenti di ricerca [...]. Il ripensare criticamente ai tanti aspetti dell'agire in classe sviluppa in ciascun insegnante lo spirito di ricerca e assicura una continua crescita professionale» (pp. 184-188).

Il volume, in definitiva, al di là del suo carattere di ricerca storica, può essere letto come un valido strumento dal punto di vista didattico, giacché si presta ad essere utilizzato proficuamente dagli specialisti del settore, e soprattutto dagli insegnanti di oggi che potranno cogliere nel percorso alternativo della BL, suggerimenti utili per rinnovarsi e lanciare una sfida alla pedagogia tradizionale che, sottotraccia, è tuttora presente nelle nostre scuole.